

anzi quell' immagine ad un tratto scomparve dalla pubblica vista: talchè il Cicognara, nella rivista delle opere canoviane, toccando del ritratto di Polo Renier, scriveva: *modello perduto*. Questo si scoperse però a' nostri giorni, passato dalla casa Querini all' officina dell' intagliador Casadoro, e in altre mani dipoi. L' autorità del doge di Venezia era una larva, quale politicamente si mirava a dimostrare al morir suo, esponendosi appunto nel Piovego, anzichè il corpo, la maschera del defunto. Egli non era padrone nemmeno di aprire i dispacci al suo nome inviati, se non al cospetto dei consiglieri, che lo attorniavano, i quali d' altronde potevano aprirli, senza di lui. Tuttavolta aveva tali e tante prerogative, che un doge di capacità, e che avesse meritato opinione, poteva pare alla Repubblica quell' indirizzo, che più gli talentava. Se quindi seduto fosse negli ultimi anni il Renier come doge, si può ritenere, che la catastrofe del 1797 non avrebbe colpito Venezia, almeno con disdoro sì turpe. Ed egli, acutissimo, in un dialogo tenuto col celebre Pellegrini suo medico pochi giorni prima di morire, aveva indovinato, che la scelta del doge successore sarebbe caduta su Lodovico Manin, per non altro motivo, che quello del bisogno che avevasi allora di uom ricco, per reintegrarsi il depauperato erario della Repubblica.

Il doge Polo Renier aveva animo principesco; amava il decoro della patria, e ne sostenne sempre la dignità, con politico avvedimento, con maschio senno e con fina diplomazia di stato.